

Riflessione del Superiore Generale

Isolamento sociale, stabilità e Triduo Pasquale

Qui a "Villa Santa Maria" in Roma talvolta ci arrivano domande interessanti ma inaspettate. Una di queste domande è venuta da La Neylière: "Non sarebbe bello invitare i nostri confratelli che sono al rinnovamento a La Neylière a fare il voto di stabilità come espressione del loro rinnovato impegno nella Società?" Come si può rispondere? La domanda sul voto di stabilità, in ogni caso, mi ha indotto a riflettere sul fatto che qui a Roma sono bloccato - "socialmente isolato" - per la quarta settimana ora che entriamo nella Settimana Santa.

Potremmo dire che in questi giorni di blocco quasi tutti sono chiamati alla "stabilità". Le autorità civili ci chiedono di rimanere in casa preoccupandosi degli altri. E dove va a finire il comandamento evangelico di visitare gli infermi e i carcerati? Per alcune persone è imprudente o economicamente impossibile rimanere in casa. Altri non hanno casa dove andare. Possiamo dunque chiederci cosa significa per noi e per gli altri l'invito alla "stabilità" e al restare in casa.



La "stabilità" ha dato ai monaci millecinquecento anni di esperienza riguardo all'isolamento sociale. Ma noi siamo religiosi attivi. Per noi la "stabilità" è un invito a rimanere fermi e fedeli al cammino iniziato con il Battesimo e approfondito con la Professione Religiosa, soprattutto in tempi turbolenti. Le nostre Costituzioni ci dicono che ogni marista che fa il voto di stabilità deve prendere l'impegno di adoperarsi a "ricostituire la Società se mai venisse dispersa" (88).

La scorsa settimana il mondo intero ha potuto ammirare l'immagine di un pastore isolato rimasto fedele al suo popolo durante la benedizione "urbi et orbi" di Papa Francesco. La stabilità ci chiama a rimanere fedeli ai nostri impegni e alla nostra gente anche quando è difficile. Questi giorni di

isolamento obbligatorio possono essere un momento prezioso per chiederci, personalmente e in comunità, come possiamo vivere la nostra vita apostolica marista in modo ancora più autentico e fedele. Cerchiamo di essere sufficientemente coraggiosi da porci domande difficili.

Entrando nella Settimana Santa accompagniamo Gesù Cristo verso il Golgota. Sappiamo che porterà al mattino di Pasqua - la vita che vince la morte - ma sappiamo anche che la strada che ci porta alla gloria della tomba vuota è lunga e difficile. Questo è il cuore della "stabilità": fedele perseveranza nella sequela di Cristo tutti insieme, senza deviazioni, incoraggiandoci l'un l'altro quando i tempi sono duri, credendo fermamente nella nuova vita del Cristo risorto. Molti nostri confratelli, in particolare gli anziani, sono ottimi esempi in questo.

La stabilità implica anche una gioia profonda "in Dio", una vita di contemplazione. Viviamo la nostra vocazione con una profonda e crescente gratitudine che viene dal cuore. La richiesta di rimanere in casa è anche una chiamata interiore, una chiamata a rimanere a casa nei nostri cuori, in pace con noi stessi, con Dio e con gli altri.

Siamo chiamati alla stabilità nei nostri rapporti reciproci. Restare in casa con i nostri confratelli durante questa Settimana Santa, e probabilmente ben oltre, può avere i suoi aspetti belli e anche difficili. L'isolamento richiede fede e pazienza condivise con le nostre fragilità e i nostri confratelli. Dobbiamo sostenerci e incoraggiarci a vicenda in questi giorni, specialmente quando in comunità c'è preoccupazione o malattia.

Dal punto di vista liturgico, probabilmente sarà difficile o impossibile per la maggior parte di noi celebrare il Triduo, in ogni caso in un contesto pastorale. Dobbiamo trovare modi alternativi e creativi per pregare nel modo migliore possibile durante la Settimana Santa. La stabilità comporta lo stare insieme, calmi e fedeli, soprattutto nei momenti difficili, fino a quando sperimenteremo pienamente "la risurrezione e la vita" del mattino di Pasqua.

Una buona Settimana Santa, così diversa in questo 2020! Preghiamo gli uni per gli altri. Coraggio!!!

John Larsen s.m.